

LA TERRA

Giornale settimanale socialista -- Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ah non per tutti il seno tuo fecondo
fu, genitrice terra, equo e materno!.....

G. MARRADI

Redazione e Amministrazione: PONTREMOLI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione, a prezzi modici

ABBONAMENTI: Anno L.3,00 — Semestre 1,50 — Trimestre 1,00

— Estero il doppio —

La miseria nasce, non dalla malvagità dei capitalisti ma, dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata, perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, né alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che a base dell'umano consorzio, ponga la proprietà collettiva.

C. PRAMPOLINI.

CONSUMATUM EST!

La Camera ha sepolto sotto un cumulo di oltre 120 voti contrari la proposta riduzione del dazio sul grano. Di tal guisa i cosiddetti « eletti del popolo » si sono dichiarati avversari aperti e decisi di quella riforma che, nell'urgenza del momento, per prima il popolo invocava. E non hanno quei signori e per essi il loro capitano di ventura, non hanno avuto il coraggio di affermare apertamente che essi sono comandati a tutelare prima di tutto e soprattutto l'interesse della classe dominante. Hanno invece affermato che l'abolizione o anche la semplice riduzione temporanea del dazio sarebbe stato di danno..... indovinate a chi? — al proletariato!..... Sicuro! si è arrivato a tanto!

« Oggi, a proclamato il primo ministro, è urgente proteggere la granicoltura, per l'estendersi della stessa nelle regioni, dove prima regnava sovrana la viticoltura. D'altronde una riduzione del dazio importerebbe grave diminuzione delle entrate che si ripercuoterebbe a danno delle classi lavoratrici in una necessaria diminuzione delle opere pubbliche ».

Il miserevole artificio è evidente.

Un ministro dell'interno non può ignorare che è il latifondo che bisogna colpire, che sono le terre incolte che debbono esser rese feconde, magari con leggi coattive. E allora la penuria del grano sparirebbe, o almeno il fabbisogno nazionale verrebbe di gran lunga diminuito. Già lo dicemmo su queste colonne: la coltivazione del grano non può essere felicemente remunerativa nei terreni vinicoli, nei quali la struttura e la natura del soprasuolo e del sottosuolo non si presta ad una produzione abbondante dei cereali in genere e del grano in specie.

E neppure può ignorare il ministro dell'Interno che altrove, su altri cespiti, piuttosto che sui lavori pubblici, deve portarsi una salutare e proficua falciatura.

Eppure la Camera ha applaudito tali vacue affermazioni, in contrasto evidente con la dottrina e con la scienza economica e coi fatti positivi, gridando alla vittoria della pratica sulla grammatica.

E intanto il grano aumenta di prezzo, e con esso le farine ed il pane. Ed oggi i listini portano

il costo della farina a L. 41,50 al quintale, e si preannunciano aumenti fino a toccare le 43 e le 44 lire!

Così l'Estrema Sinistra aveva impegnato una battaglia nel vantaggio delle classi non abbienti, che sono l'immensa maggioranza del paese, e il capitalismo industriale e bancario. — approfittando delle parole del governo — ha — piovra non mai sazia — tosto fatto salire a prezzi affamatori il primo e più necessario alimento della vita!

E diranno e grideranno che tutto ciò poco importa, purchè la patria sia potente e forte, che pochi centesimi in più non gravano sul bilancio dei miseri, purchè siano fiorenti i lavori pubblici.

Ah! Sì?..... Vengano alle nostre stazioni ferroviarie, vadano agli scali marittimi i nostri onorabili, vedano lo spaventoso ognor crescente fenomeno della emigrazione!.....

Pane e lavoro! vanno gridando numerose schiere di miseri in varie regioni d'Italia — di questo paese così potente, ricco e rispettato —: e il governo lascia i dazi affamatori che aumentano in modo mai sentito il prezzo del pane, e quanto al lavoro vadano i miseri a cercarlo, vagabondando in terra straniera.

Non dice forse un dettato de l'Internazionale, che la patria del lavoratore è il mondo?

LA TERRA:

Anche l'on. Cimati ha contribuito a mantener col suo voto il dazio sul grano.
Constatiamo, non certamente lieti.....

Per ragioni tipografiche il prossimo numero esce in ritardo

Per l'indennità ai deputati

Il discorso di Pietro Chiesa

Un bel successo ha riportato, parlando alla Camera sulla politica generale a proposito della risposta al discorso della Corona, il nostro compagno Pietro Chiesa, che col proprio esempio suffragò la urgente necessità della indennità ai deputati.

Egli sorge a parlare in mezzo alla deferente e curiosa attenzione della Camera.

Il discorso dell'on. Chiesa, avvince sempre più l'interessamento della Camera a mano a mano che si svolge l'eloquenza del nostro amico, semplice, nutrita di fatti e dalle lagrime che dai fatti escono, irro-

rata da baleni di arguzia buona. Egli dice infatti i dolori, le speranze del proletariato: e pone dinanzi alla Camera tutto il problema delle riforme sociali che si impongono in quest'ora imperiosamente. Noi faremo il nostro dovere — esclama — a voi di fare il vostro! Ma noi non abbiamo fiducia in questo Governo, prosegue: noi auspichiamo un Governo che sappia intendere il grande dovere dell'ora presente. L'on. Giolitti magari mi potrà obiettare.....

Giolitti, presidente del consiglio. — Non le obietto niente! Io dico che lei ha ragione! (ilarità vivissima)

Chiesa, rileva come le non poche leggi sociali approvate dal Parlamento abbiano per la maggior parte fallito nella loro applicazione, citando ad esempio la legge sulla Cassa Nazionale di Previdenza e quella sugli Infortuni (che egli vorrebbe estesa anche ai lavoratori dei campi), nonché quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli che, il più delle volte, non è rispettata. L'oratore crede che tutti questi problemi sarebbero agevolmente risolti se alla Camera vi fosse una rappresentanza più larga e più diretta della classe operaia.

— Da qui — esclama — la necessità del suffragio universale e della indennità ai deputati. (commenti su vari banchi, approvazioni all'Estrema) Non parlo per me, signori, parlo per quelli che mi hanno mandato qui. Io vedo gli sforzi, i sacrifici che fanno per mandarmi quelle 200 o 240 lire al mese che mi permettono di stare a Roma. E adesso, anzi, va bene, perchè in principio, quando fui deputato l'altra volta, ricordo che dovetti andare fuori porta San Lorenzo a scovare una stanzetta per otto lire al mese! Capisco, ci sono dei deputati che possono fare a meno dell'indennità parlamentare, ci sono dei giornali che avversano la indennità. Avranno le loro buone ragioni. Quanto a me, però, io vedo che è una cosa logica. I colleghi che osteggiano l'indennità.....

Podrecca. — hanno le grosse aziende dietro le spalle! (Rumori).

Voci all'Estrema. — Bene! Bravo!

Podrecca. — Sì sì: li conosciamo bene noi! E potremmo anche indicarli.

Presidente. — Ma fate silenzio.

Chiesa. — Senza l'indennità ai rappresentanti della Nazione l'affermata uguaglianza dei cittadini innanzi alla legge rimarrà illusoria. (Vive approvazioni all'Estrema). C'è chi pensa che l'elemento operaio sia alieno dal patriottismo. Veda, onorevole Giolitti: i duecentomila appartenenti alla Confederazione del lavoro non hanno un palmo di terra da difendere; eppure recentemente, quando un giornale austriaco — era avvenuto allora allora il disastro di Messina e di Reggio — disse che poteva essere quello il momento buono per entrare in Italia e far man bassa, io ricordo che c'erano degli operai che avrebbero abbracciato Bissolati perchè Bissolati in quel giorno, sull'Avanti scrisse: « Vengano pure gli austriaci ai confini; riceveranno del piombo! » Ebbene, leggendo la prosa di Bissolati mi commossi anch'io. Veda un po' lei, on. Giolitti (commenti). Un altro aneddoto, se lei mi permette, on. Giolitti. Io ho lavorato un tempo a Nizza. Un giorno quasi quasi si veniva a cazzotti fra noi italiani e dei francesi perchè quelli sostenevano la superiorità dei loro schermitori, mentre noi sostenevamo

la superiorità dei nostri. Alla fine della discussione scoprimmo che i nostri contraddittori non avevano mai conosciuto uno schermitore, nè assistito a un torneo di scherma, e noi lo stesso. (Vivissima ilarità).

« Non, dunque, i lavoratori sono nemici della patria, nemici della patria sono coloro che, per volere i bilanci militari plebiscitari, depauperano il popolo e lo spingono ad emigrare in terre straniere. Il popolo vuole che le spese militari siano proporzionate alle forze della Nazione e vuole che il danaro dato dalla Nazione sia bene speso e veramente nell'interesse della patria. Così essendo, non è più possibile un Governo oscillante dalla destra alla sinistra. Il Paese reclama un Governo che, senza ambagi e senza dubbiezze, affronti radicalmente il problema delle riforme democratiche.

Termina sempre ascoltattissimo (un gruppo di deputati di vari partiti si affolla nell'emiciclo sotto il settore di Estrema) denunciando la gravità che può assumere il pericolo del partito clericale, che tende a diventare uno Stato nello Stato. Se non ci difenderemo — esclama volgendosi al banco del Governo — vedrete che un bel giorno lo troveremo al vostro posto. (Applausi calorosi, all'Estrema molte congratulazioni, commenti).

PAGINE DI PROPAGANDA

Cos'è il socialismo?

A rispondere esaurientemente non basterebbe un volume. Si possono però riassumere i caratteri salienti e distintivi della dottrina e dell'azione socialista a un discorso così:

« Il socialismo è quella dottrina filosofica che concepisce la storia umana non come il risultato dei sentimenti individuali o collettivi, ma principalmente come il risultato della lotta di interessi delle classi che sono organizzate o si vanno organizzando per la propria difesa, o pel proprio miglioramento. È quella dottrina economica che vede la causa della miseria e della ingiustizia nella proprietà privata; e pone quindi come suo programma massimo la abolizione della proprietà privata, perchè questa dà a una parte degli uomini la possibilità di sfruttare, un'altra parte, cioè di godere quasi interamente il frutto del lavoro altrui.

Per giungere, con questo speciale concetto della vita, a questo fine, il socialismo si vale quindi di un metodo suo speciale: Non basta che le classi abbiano un proprio interesse da difendere; bisogna che sappiano di averlo. Perciò è necessario, mediante la propaganda dare ai lavoratori la nozione (cioè

CORRISPONDENZE

Da Licciana

Al meschino e piccolo Apollo Pizio, corrispondente del Corriere Apuano osservo: Apollo Pizio non è il nome tuo, Licciana non tua residenza, ma altro il nome e qualche Curia il tuo domicilio. Ho errato forse? Ed ora piccolo Apollo, ti prendo per le orecchie e ti domando. Perché scappando dal tema ove ti era lecito confutare, criticare, biasimare, hai voluto nella tua piccola mente attaccare il nostro Vinciguerra nella sua professione, che pure è una tra le più nobili e dignitose? Perché attaccare Licciana che v'entra come i cavoli a merenda. Se non hai altri moccoli puoi andare a letto al buio. Quanto gli « eunuchi » lasciati stare: — qui ci fa del buon salame lunigianese e dovresti saperlo. Hai capito, mio... brutto Apollo? Ciao.

COMUNICATO.

All'Illustre quanto bavoso corrispondente del Corriere Apuano che, coraggiosamente si cela sotto lo pseudonimo d'un ignoto Apollo Pizio, rispondo che, se veste gonnella, potrei rimpicciarlo a pedate in una grata autentica sgressia a biasciare rosari, o a fornire nell'ombra; se poi indossa panni d'uomo, lo bene il coraggio di guardarlo in viso, e di cristianamente compatirlo; di compatirlo così come si deve compatire un disgraziato che della mia arte farmaceutica — ardua, nobilissima professione, a nessuna seconda, o critico maleducato — forse ha avuto ed ha bisogno per curare i mali della sua povera tisicenza personcina — burlata di Iddio e di uomini; — siano essi conseguenze di abusi sessuali, o d'uno stomaco troppo schilofoso, e di invitarlo in farmacia, ove, a sua disposizione tengo un eccellente schizzetto-chistère indicatissimo per bovì. Questo al signor Apollo Pizio del Corriere Apuano, gran testa d'asino... parton! di critico corrispondente. Della sua geniale serena educata critica giudichi il buon senso dei lettori della Terra e del foglio che dovrei in questo caso dir libello, della Curia di Pontremoli. Amen. Da Licciana, 5-4-09.

MARCO VINCIGUERRA chimico farmacista.

Albiano Magra. — Il segretario della Lega Arti Edili di Albiano Magra, comunica che la conferenza anticlericale che Gerolamo Lazzeri doveva tenere domenica scorsa 4 aprile è stata rimandata per causa del mal tempo, al 12 corr. (Secondo giorno delle feste di Pasqua).

Abbonati che pagano l'abbonamento.

- Musetti Camillo Succisa L. 3 - Mauri Giuseppe Bagnone L. 3 - Zammori Ambrogio Gropoli L. 3 - Corvi Luigi Cervara L. 3 - Menotti Anselmo Cervara L. 3 - Rodi Giuseppe Casteroli L. 3 - Mangionelli Luigi Schinerikon L. 4,50 - Draghi Antonio Ulica L. 3 - Pinotti Alfonso Milano L. 3 - Macciari Enrico Malaxso L. 0,75 - Maucci Luigi Pontremoli L. 1,50 - Poli Giuseppe L. 3.

Totale L. 33,75

... e rivive. Ma tu sola soffri; per l'incertezza del domani, per lo scarso pane che ti si dà per l'estenuante lavoro, che da te si esige... Risorgi, o plebe!... e combatti quanti e quanto d'intorno ti impediscono di continuare il tuo fatale cammino.

Domani è Pasqua e per le vecchie tradizioni, buona parte del mondo esulterà commemorando la resurrezione del biondo Cristo, ed i preti ti inebbreranno coi suoni delle campane, mentre l'olezzo dei fiori e la campagna vittoriosa della bianca e triste neve ridarà al tuo animo un po' di serenità, nella suggestione atavica dell'ora festosa.

Risorgi, o plebe!... la natura sotto l'alto irroratore di primavera torna feconda

Domani le campane suoneranno a festa Cristo è risorto!... sembra esclamino! E sia!... Tienti però lontano i suoi ministri, e combattendo, come Lui — Cristo — per la redenzione dei tuoi umani diritti per la tua emancipazione.

Parma, 10 - 4 - 1909. Tomasi A.

AI LAVORATORI INCOSCIENTI

Incoscienti e crumiri: questi sono gli appellativi che meglio si adattano al dorso sempre curvo di quel branco di operai che vivono come tante mummie rinchiusi nel loro fenomenale egoismo, disinteressandosi della loro organizzazione e di tutti quei grandi ed incalzanti problemi che formano nella sua parte più feconda ed intensa la vita sociale odierna.

Questi sciagurati « che mai fur vivi », questa imbarazzante zavorra vivente, muove a sdegno e a pietà ad un tempo: a sdegno perchè senza alzare un dito nelle lotte che pochi buoni compagni combattono, sono sempre i primi ad assidersi al banchetto dei miglioramenti, tendendo, s'è possibile, a sbaffarsi la parte migliore delle conquiste ottenute; a pietà, perchè intralciano il lavoro di redenzione di chi vive sulla breccia e finiscono col rovinare la classe loro, loro stessi e l'avvenire dei loro figli.

Sul volto di costoro non passa mai un'ombra di vergogna: la lega? l'organizzazione? che cos'è? per farne che cosa? Li credereste poveri analfabeti che non leggono perchè non sanno. Ma se li sentiste quando s'impalcano a filosofi dell'avvenire e vi snoccolano il loro frasario fatto di vacue affermazioni e di stridentissimi paradossi! Li credereste aquile e non sono che gonfi tacchini. Vi dicono che il mondo cammina e che l'evoluzione cambierà da sé le cose ed i sistemi, senza che noi abbiamo bisogno di scomodarci. Comodissima e soffice concezione del moto evolutivo della società. Possono dormire tranquilli i lavoratori. Domani, in forza dell'evoluzione stile cretini i padroni anderanno nei posti di lavoro e nella forma più cortese e graziosa notificheranno ai loro dipendenti esistente di fatto il comunismo e quest'ultimi si troveranno ipso facto padroni.

Oh, che bella festa!... esclamerebbe Massinelli. Quello però che la mandra pecorile non sa, o fa le viste di non sapere, è la rovina a cui va incontro la classe loro senza l'organizzazione. I padroni, ansiosi, spettano il momento di gettare il laccio al collo di questa plebe che osò qualche volta ribellarsi agli dei del capitalismo. E i padroni non perdono. La ferita fatta a la loro autorità ed al loro portafoglio brucia ancora e ancora dà sangue.

Non potrà cicatrizzarsi che quando l'organizzazione sarà schiacciata e dispersa e allora, statene pur certi! sferreranno inesorabile e tremenda la reazione più nera verso i loro sottoposti. E ciò sarà, incoscienti e crumiri, se persisterete a restar tali. La sferza nei posti di lavoro? E sia, la sentirete tutti a fischiare sulle vostre teste, a flagellare le vostre spalle, bruciare le vostre carni.

Meglio così. Coloro che hanno sempre lottato, combattuto sapranno uscire magari per la via della ribellione; voi morrete rodendo la polvere, voi bacierete vigliaccamente la mano che vi percuote. Oh, venga la reazione! ritorni il passato! Sarà sempre preferibile all'attuale marasma. In questa palude si soffre e non si muore.

O vivere o morire, o lavoratori incoscienti! Volete incamminarvi verso la vita? La strada è tracciata, voi la conoscete, poichè mercè essa avete lievemente migliorato le vostre condizioni di lavoro. Mettetevi su quella. L'organizzazione v'attende. Il sacrificio che l'organizzazione da voi richiede, in confronto dei benefici che essa vi apporterà è tenue. Ritirarsi di fronte ad un sacrificio quasi insensibile è una vergogna. Vergogna oggi, sfacelo e rovina domani. Ed il domani non si farà aspettare, se in voi persisterà e predominerà l'incoscienza e l'egoismo. Genova, 1 Aprile 1909. VENTURINI PASQUALE.

Il naturalismo, nella sua reazione contro il verbalismo umanistico, ponendo a base della educazione lo studio della natura dell'uomo, la cura dei metodi naturali, apre ineluttabilmente al disegno un nuovo ampissimo orizzonte.

E già con Rousseau noi troviamo la prima trattazione del disegno quale sussidio educativo e ne vedemmo conosciuta l'efficacia speciale sopra lo sviluppo dei sensi e delle attività intellettuali.

Noi ignoriamo — ne possiamo prevedere — quale significazione potrà avere, e quale importanza di segnalazione assurgere, il volume impreveduto appo coloro che, alla materia educativa sono preposti. Né ce ne preoccupiamo. Le verità rimangono anche se non raccolte, precisamente come le invettive. E questo libro che manca di molte cose, e troppe cose non cura dimostrare, è un po' verità e un poe anche invettiva; verità tutta teorica che potrà aprire nuovi orizzonti: invettiva contro i vetri sistemi che incretiniscono i nostri bimbi nella ripetizione incessante di frasi, delle quali ignorano il significato, e che una linea, un cenno, una figura, una pietra di paragone qualunque potrebbe rivelar loro a loro facilitando questo martirio che si chiama: « landare a scuola ». Tullio Pantec.

RESURGE, PLEBS!...

Riandando colla mente alla storia di Cristo, il biondo di Nazaret, che, per le sue idee utopistiche, si ebbe dai dominanti ed oppressori d'allora (tutti uguali, in tutti i tempi) lo scherno e la crocifissione, mi sfilano davanti agli occhi, come tante proiezioni cinematografiche, le immagini (stando col nuovo Testamento) della storica tragedia del filosofo ribelle.....

E mi sembra vederlo tutto ricoperto dall'ampio manto rosso, predicare alle turbe incolte ed affamate, la sua filosofia, le sue idee aspiranti al comune benessere, alla pace ed eguaglianza, all'amore senza limiti tra i mortali. Poi i sicari ciecamente spinti dai voleri crimoniosi dei preti d'allora, arrestarlo e trascinarlo brutalmente da un giudice all'altro per fargli ascoltare i rispettivi responsi e le relative condanne come un povero e qualunque contadino ribelle dei nostri tempi. Ed infine la croce (simbolo di martirio) ergersi spaventosa sulla cima del Golgota che minacciosa attende la sua vittima. Poscia vederlo penzolare agonizzante, tutto sanguinante dalle ferite inferitigli e dagli squarci dei chiodi....

Oh!... lo stato d'animo dei difensori e dei reggenti le sorti dei vari popoli! Che eterno e spaventevole quadro, e come eguale sempre in tutti i tempi la storia del sacrificio dei grandi ribelli!

Opponendo un qualche interrogativo sulla comune storia della morte di Cristo, specie per la condanna dei crocifissori e per la resurrezione del crocifisso; mi domando se mai la figura del Nazzareno non abbia trovato altrettanti compagni in sventura negli altrettanti poveri cristi plebei, che dopo aver salito un calvario continuo nella vita tracciata dai più spaventosi tormenti e dalle più crude sofferenze, per aver emesso un grido di spasimo, ad espresso un nobile pensiero, tendenti ad un'era più umana, più civile, dai ciechi e fidi servitori dell'attuale sciarica legge, si buscarono il passaporto per l'altro mondo per.... non mai più ritornare!...

Ma gli uomini scompaiono e le nobili idee loro restano a monito dei tiranni e come faro luminoso per ben condurre la santa e battagliera plebe!... Risorgi, o plebe!... e avvanti temuta, e imponi ai tuoi tiranni!... Liberati dal giogo delle varie sette specie da quella di coloro che si dicono ministri di quel grande ribelle che diede il suo sangue, la sua vita per la redenzione tua, o plebe, mentre essi,

per delitto di pensiero o per aver data la loro opera in pro delle agitazioni operaie. La Sorgue termina il suo opuscolo con un vibrato appello rivolto ai proletari d'Italia e di Francia, perchè si uniscano nel comune intento di strappare quell'amnistia completa per tutti indistintamente i detenuti politici che tanto il governo italiano come quello francese, si rifiutano di dare.

L'opuscolo della Sorgue diventa così un ottimo mezzo di propaganda e di agitazione nella massa e tutte le organizzazioni operaie e i circoli politici dovrebbero curarne la diffusione.

Maria Ryger.

Le ordinazioni si ricevono presso l'editore Antonio Sassi, in via Passarella, 20, Milano.

IL DISEGNO NELLA EDUCAZIONE

M'è capitato fra le mani un libro interessante. Ed, è tutto dire, il libro è d'una donna. Ma forse soltanto le donne possono e sanno essere scovatrici di materiali asciosi e di tradizioni antiche.

Trattando del « disegno nella educazione » Maria E. Testa appare fin dalle prime pagine valente per un certo qual stile agile e disinvolto. Il suo compito è tracciare un quadro dell'efficacia che nella cultura intellettuale dei fanciulli può avere la rappresentazione figurativa.

L'incisione, pietra di paragone e commento al tempo stesso, contributo e agevolanza in uno, detronizza completamente il vieto programma scolastico — onde alla mnemonica era fatta la parte preponderante, misconoscendosi la parte impressionistica — riconducendo la teoria della miglioria intellettuale dei nostri figliuoli ad una collaborazione di tutti i sensi, come quelli che sono i tramiti naturali e spontanei fra la nostra psiche e tutto quello che ne circonda.

I fanciulli stessi, fino ad ieri — anzi si potrebbe dire fino ad oggi — ci avevano in tal senso ammonito. Era un ammonimento naturalmente inconscio e che doveva rimanere in uno stato di modestia, perchè non educato e tanto meno speculato. Essi appunto ci mostravano il loro bisogno di illustrare — diremo così — tutte le loro impressioni, di dare ad esse come una forma figurativa; per tracciare, per precisare, in linee e figure, tutto quello che essi apprendevano non solo delle cose concrete, ma persino delle cose astratte. E noi non ce ne accorgevamo, accogliendo tutto ciò come uno spunto gaio e ridevole della bizzarra anima fanciullesca.

Il disegno, come mezzo educativo, risale veramente ai tempi di Platone e di Aristotile. Questo esercizio doveva essere assai diffuso, e considerato come affine con se educazione superiore, se le leggi vietavano d'occuparsene agli schiavi.

Ma per ritrovarne qualche cosa, come tramite educativo, come sussidio pedagogico, noi dobbiamo saltare a più pari fino ai tempi nostri. In esso infatti non si era veduto che un mezzo di coltura semplicemente estetica, una riproduzione delle forme belle, adatte ad educare l'occhio alla giusta comprensione delle bellezze, al gusto estetico, all'apprezzamento delle opere d'arte, o al godimento delle opere belle della natura. Taluno anzi nol considerò che una meccanica preparazione della mano e dell'occhio a certa disciplina di lavoro.

Ma ormai il sensismo — sia puro colle sue esagerazioni — dimostra l'importanza dell'esperienza sensibile per la formazione e sviluppo della intelligenza; e se non è completamente vero che — nihil est in intellectu quod non prius fuerit in sensu — è innegabile che dell'intelligenza i sensi sono la porta. Ma mentre il sensismo — di per se stesso — non potrà portare direttamente alcun vantaggio all'insegnamento del disegno,

mandato facendo la serva ai cinquanta « buoni » elettori che hanno bisogno dei favori d'un ministero, esprimono tutta la loro autorità e tutta la loro competenza nei comiciissimi ritrovi del beato paese che ha la dabbennaggine di mandarli alla Camera, mentre essi a Roma non frequentano che le... camere delle donnette allegre che san speculare sulla loro ambizione di provincialoni arrivati e corrono al parlamento soltanto allorchè li chiama Fordine d'un capo che ha bisogno del voto de' suoi per salvare la baracca governativa.

E là non parlano e non discutono. Essi non hanno nè idee da esprimere nè direttive da seguire. Prima d'entrare sanno se debbono pronunziare un monosillabo: sì, o no. Nient'altro. Al più al più quando v'è da grugnire contro un oratore avversario del « Capo » o da rispondere alle interruzioni seccanti e pericolose di qualche sovversivo con dei belati e degli urli da serraglio, essi ritrovano... se stessi e si disimpegnano a meraviglia.

Tutta la loro funzione di legislatori sta qui. E si spiega così come essi abbiano potuto con tanta indifferenza — con la solita indifferenza, anzi... — appoggiare il dazio affamatore del popolo d'Italia, per la sola ragione che così voleva e comandava l'astuto volpone di Dronero.

Ricordino, i buonissimi elettori d'Italia, i nomi di questi signori che si occupano così bene de' loro interessi e li ricordino soprattutto quando essi signori vengono a mendicare — instancabili piagnoni — il voto o i voti.

Sarebbe ben ora che il popolo si sapesse liberare da questa gente, che oltre esser ostacolo ad ogni progresso civile e ad ogni miglioramento economico è una vergogna per la serietà e per la dignità d'un paese che si rispetta.

Operai leggete e diffondete il giornale «LA TERRA»,

Pro Vittime Politiche

A mantenere viva l'agitazione pro vittime politiche, più che mai necessaria dopo l'ultima irrisoria amnistia, giunge opportuna la pubblicazione d'un interessantissimo opuscolo della nota sindacalista francese Sorgue, la quale, sotto il titolo di Impressioni di Cellulare e di Corte d'Assise, racconta le proprie esperienze carcerarie durante la prigionia inflittale dalla Assise di Milano. La coraggiosa ed entusiasta compagna, che l'anno scorso partecipò alla direzione dello sciopero Parmense ed ebbe incarico dal comitato d'agitazione di far un giro di conferenze nel Belgio ed in Francia per la cassa dello sciopero, venne proditoriamente arrestata in un comizio che tenne a Milano.

Accusata di eccitamento al regicidio, assolta in Corte d'Assise dall'imputazione principale, ma condannata per grida seditiose, scontò la pena nel cellulare di Milano. Nell'opuscolo attualmente pubblicato a cura dell'editore Sassi, ella ha raccolto le sue impressioni sul grandioso movimento del Parmense, nonché quelle suggeritele dall'ambiente carcerario e dalla procedura Giudiziarla in Italia. È interessante conoscere gli apprezzamenti d'una forestiera sulle barbarie delle nostre carceri, sui rigori inutili e delittuosi con cui son trattati gli imputati, sui sistemi inquisitoriali della nostra istruttoria segreta, ormai cancellati dai Codici delle Nazioni più civili.

L'opuscolo è scritto con molta vivacità ed efficacia, contiene descrizioni e osservazioni suggestive, tanto più che riguardano argomenti, i quali sfuggono generalmente all'attenzione pubblica.

Infatti la letteratura sovversiva italiana manca di pubblicazioni che facciano conoscere l'infame regime degli stabilimenti penali e l'opuscolo della Sorgue vien così felicemente a colmare una lacuna e a richiamare il pensiero e l'interessamento dei rivoluzionari e di tutti i proletari in generale sull'orribile sorte fatta a tanti e tanti vostri compagni che languono nelle carceri

nell'una e un po' dell'altra, e danno vita naturalmente a dei partiti intermedi, che sono i partiti democratici; i quali, nel programma massimo (cioè nel fine) non sono d'accordo coi socialisti, ma in molti punti del programma minimo (cioè nei mezzi) si trovano spesso ad avere interessi comuni col partito socialista. Conviene a questo lottare da solo, o in certi casi può accettare l'aiuto temporaneo di altri partiti? Intorno a questo c'è un forte dispare, non solo in Italia, ma in Francia e in Germania tra i socialisti. Oggi come oggi, in Italia, e conforme i deliberati degli ultimi Congressi, è lasciata facoltà ai compagni dei singoli luoghi, secondo le circostanze speciali, di unirsi coi partiti affini o di lottare da soli.

Cosicchè, riassumendo si può dire che l'odierno partito socialista è quello che « ritenendo la proprietà privata dei mezzi di produzione la causa della miseria, si propone di attuare la proprietà collettiva, mediante la coscienza organizzativa delle classi sfruttate e mediante l'azione economica di resistenza per il miglioramento dei salari, e l'azione politica per la conquista dei pubblici poteri, allo scopo di ottenere riforme e leggi favorevoli ai lavoratori, lottando, a seconda dei casi, da solo, o alleato con altri partiti che abbiano con esso parziale comunità più o meno transitoria di interessi e di intenti ». G. ZIBORDI.

Gli ascari in azione.

Abbiamo atteso con una certa curiosità che si aprisse alla Camera italiana la discussione sul Dazio sul grano — o meglio che si chindesse.

Non ci illudevamo su quello che sarebbe stato il voto, ma pure ci pungeva egualmente la curiosità di vedere come si sarebbe comportata la così detta « maggioranza giolittiana ». Certe cose, benchè prevedute — matematicamente prevedute — destan sempre una grande impressione. Forse perchè sono in così vivo contrasto col nostro modo di pensare e di sentire che urtano e ripugnano sempre.

La stessa impressione abbiamo sentita pochi giorni fa, quando la solita troupe amorfa, grigia, omnia ha degnamente risposto all'appello del padrone Giolitti, respingendo ogni proposta di riduzione del dazio sul grano.

Strana accozzaglia di beoti questa tribù « ministeriale », tarda d'ingegno come un Sindaco di campagna e solo pronta a servire come l'ultimo dei mafiosi — il padrone che ricompensa.

Noi non sappiamo comprendere un uomo di così grezzo carattere, d'una individualità così trascurabile che possa sempre, senza sentire l'indegnità — almeno di fronte a se stesso — del proprio asservimento, piegarsi alla volontà d'un altro; piegarsi sempre, ad ogni invito e ad ogni comando; senza osservare né discutere; senza ascoltare ciò che dicono gli altri né cercare di spiegare con un argomento la ragione del proprio costante, immutabile modo d'agire; senza un'ora di ribellione, o un momento di rossore che richiami all'affermazione d'un proprio pensiero o d'una propria idea. Eppure la maggioranza nel parlamento italiano — a maggior gloria d'Italia — è formata da una strana amalgama di quest'uomini. Assenteisti per eccellenza, ignoranti come talpe, portavoce..... muti d'un loro collegio, generalmente..... feudale, svolgono il loro

la coscienza dello sfruttamento a cui sono soggetti, della causa di questo sfruttamento, del rimedio col quale potranno liberarsene, e dei mezzi con cui potranno arrivare al rimedio stesso.

Convincere, però, i lavoratori che la causa della loro miseria è nel sistema della proprietà privata, e che il rimedio definitivo sarà nella proprietà collettiva, non basta ancora: perchè non basta sapere teoricamente una cosa, ma bisogna agire per cominciare ad attuarla. E quindi passiamo dalla concezione e dalla propaganda teorica, sulla azione pratica.

Quali sono i mezzi con cui la classe proprietaria sfruttatrice conserva e difende il suo potere? Sono anzitutto, la sua condizione economica, per la quale, non avendo bisogno urgente di far lavorare per vivere, e avendo di fronte una massa numerosa di gente che ha bisogno urgentissimo di lavorare per vivere, si trova nella condizione privilegiata di trovare mano d'opera a buon mercato quanta ne vuole, e anche, al caso, di rifiutarla per un tempo più o meno lungo.

Bisogna controporle dunque l'organizzazione dei lavoratori, i quali, mediante la loro unione, sappiano tener alto il prezzo del loro lavoro.

Poi, la classe proletaria ha la sua naturale difesa nei pubblici poteri, cioè in quei corpi costituiti che sono la espressione della volontà e degli interessi delle classi più forti, più astute, più istruite, più attive nelle lotte pubbliche.

Quindi la necessità per la classe lavoratrice di mirare continuamente alla conquista dei pubblici poteri, mediante la cosiddetta azione politica, che non è però se non una forma speciale di lotta economica; inquantochè tutte le istituzioni politiche sono in fondo istituzioni di difesa o di conquista di interessi economici.

E qui l'azione si fa duplice: nei Comuni, per ottenere alcune riforme immediate che migliorino le condizioni di vita, l'igiene, la assistenza pubblica, la istruzione, e anche, nello stretto ambito del Comune, le libertà locali; nel Parlamento, per la difesa, anzitutto, delle libertà pubbliche, che sono elemento indispensabile per tutte le lotte della classe lavoratrice, e poi per la conquista progressiva di leggi, di regolamenti, di istituzioni che possano tornar utili al proletariato, e migliorando le sue condizioni di vita, possano facilitarli il cammino verso la sua redenzione completa.

A questo punto bisogna dir due parole sulla tattica. La società è propriamente divisa con taglio netto, in due classi, una sfruttatrice, l'altra sfruttata, e quindi in due partiti, conservatore l'uno, socialista l'altro? No. Fra le due classi principali, vi sono classi o ceti intermedi, che hanno un po'

Raccomandiamo vivamente a tutti gli abbonati di mettersi in pari con l'amministrazione.

CRONACA APUANA

PASQUA.

Nel coro garrulo e giocondo delle campane, libere dopo il triste silenzio della Passione, il mito cristiano della Resurrezione ritorna. E la tradizione nelle sue linee semplici — al di fuori di tutto il ritò pomposo e chiassoso della Chiesa — ha ancor sempre la forza di vincer il nostro scetticismo e di ridare al mito della Pasqua un po' de' nostri ricordi e della nostra anima memore.

Gli uomini vollero che la mite figura di Cristo inchiodato sulla croce del sacrificio — dalla viltà e dalla prepotenza dei forti — ritornasse a vita, poiché quelli, come noi, amarono di non veder morire gli Eroi.

Come noi, che rievociamo il dolore e la ribellione di Prometeo e deponiamo — al tornar di certe date immortali — i fiori più puri del ricordo sulle tombe ideali di coloro che furono arsi vivi, dai prepotenti e dai forti d'allora.

Ben venga la poesia della Resurrezione — nella resurrezione della natura eterna che si rinnova e non muore mai.

E maturi — nel seno della vita che rinasce, varia ed immutabile ne' suoi amori e ne' suoi dolori — la resurrezione degli uomini che la viltà e la prepotenza di pochi tiene — come un tempo tenne la ribellione di Cristo — inchiodata ancora sul Calvario della superstizione e della miseria!

Consiglio Comunale.

Seduta di 2. Convocazione del 6 Aprile 09.
Presenti 12 Consiglieri.

**

Ratifica la delibera della Giunta in forma di Consiglio relativa a modificazioni della tassa di macellazione per bovini e suini nei pubblici macelli.

**

Approva la relazione della Giunta circa i rilievi fatti dall'Autorità tutoria al Bilancio 1909.

**

Approva le modificazioni proposte dalla G. P. A. circa il limite minimo e massimo di età degli impiegati e salariati comunali.

**

Modifica lo Statuto dell'Asilo Infantile in conformità al modulo prescritto dal Ministero.

**

Autorizza il Sindaco a stare in giudizio per l'appello dalla sentenza di questo Tribunale relativa ai beni di proprietà Comunale in quel di Grondola.

**

Costituitosi in Comitato per i danneggiati dal Terremoto Calabro-Siculo ha deliberato di inviare la somma raccolta al Comitato di Soccorso di Milano.

Riceviamo e pubblichiamo:

A Padre Cirillo Mussini.

Domenica lessi nel giornale della Curia che alle ore 16 dello stesso giorno, il P. Mussini avrebbe tenuto una conferenza nella Cattedrale sul tema: *Il quarto potere — A destra o a sinistra?* ed io, causa anche la rigidità del tempo e il vento impetuoso che consigliavano la ricerca di

un locale di ritrovo, decisi di andare ad ascoltare l'annunziata conferenza. Ma.....

.....ira di Dio!
Il loquace capuccino non si curò di svolgere la conferenza sul tema annunziato e riempi tutto il sermone di epiteti sconci ed offensivi a carico dei liberi pensatori e dei sovversivi in genere, accusando i medesimi di menzogna e d'incoscienza e i giornali anticlericali di grossolana ignoranza. Senza dubbio il degno seguace di Sant'Ignazio di Loiola, abusava dell'impossibilità di un contraddittorio, per sfogare il suo malumore, lanciando dal pulpito insulti loioleschi, indegni di un precettore della cristiana moralità a carico di onesti e liberi pensatori che certamente posseggono maggiore moralità e coscienza di tanti e tanti santoni della religione cattolica.

Non voglio fare ulteriori commenti, verificandosi ogni giorno qual'è la moralità cristiana....., ma avviso il reverendo capuccino, se dovesse replicare tal genere di ciarlanteria, a rispettare, se vuol essere rispettato.

D' Artagnan

Movimento dello Stato Civile dal 25 al 31 Marzo 1909.

MATRIMONI.

1. Moscatelli Pietro, di anni 25. Agricoltore e Sardella Marianna, di anni 23. Agricoltrice.
2. Malagoli Alberto, di anni 26. Agente ferroviario e Angella Carmela, di anni 19. Casalinga.
3. Galanti Attilio, di anni 38. Merciaio e Bocchi Maria, di anni 49. Agricoltrice.

NATI

Maschi N. 5. Femmine N. 7.

MORTI

1. Andreotti Felice, di mesi 7, di Guinadi.
2. Martolini Regina, di anni 66, Casalinga, Vedova, di Pontremoli.
3. Cortesi Ermenegildo, di anni 71, orologiaio, Vedovo, di Pontremoli.
4. Ghelfi Elvira, di 1 mese, di Ceretoli.
5. Angella Giuseppe, di anni 70, agricoltore, Vedovo, di Pontremoli.
6. Cervara Achille, di giorni 13, di Ceretoli.
7. Bulgoni Adele, di 3 mesi, di Traverde.
8. Marinari Maria, di anni 74, casalinga, Vedova, di Pontremoli.

Dal 1 al 7 Aprile 1909.

MATRIMONI (nessuno)

NATI

Maschi N. 6. Femmine N. 4.

MORTI

1. Masini Alessio, di anni 38, Sarto Coniugato, di Barbarasco.
2. Cattini Rachele, di 1 anno, di Arzengio.
3. Terroni Maria, di anni 63, Agricoltrice, Vedova, di Guinadi.
4. Musetti Palmiro, di 5 minuti di Grondola.
5. Tonelli Luigi, di anni 78, Agricoltore, Vedovo, di Succisa.

I lettori ricorderanno come, nell'ultimo numero del nostro giornale, tal Fulvio rivolgesse una lettera al Sindaco avv. cav. Guido Lazzaroni circa i criteri seguiti nel rilasciare certificati di povertà e di entrata nel nostro ospedale, accennando a inconvenienti che si sarebbero verificati.

Il Cav. Lazzaroni oggi risponde invitando noi a dedurre fatti e nomi. E noi giriamo tale invito al Sig. Fulvio, il quale, sotto la sua personale responsabilità, siamo certi vorrà categoricamente rispondere, tanto più che, per l'inserzione della sua lettera nel nostro giornale, egli non si valse del tramite nostro. Tanto diciamo, perchè, se fatti di simil genere fossero a nostra conoscenza, avremmo senz'altro invitato un nostro redattore, consigliere comunale, a presentare analogo interpello in Consiglio.

Ma il Cav. Lazzaroni non si limita a tale invito. A sua volta egli dirge a noi, al nostro giornale: anzi, due domande circa l'entità patrimoniale del Circolo operato e la destinazione di L. 1000 che il Comune versò quale prezzo d'un carro funebre al Circolo stesso.

In verità non sappiamo quale trait d'union — anche remotissimo — possa esservi fra le negate o concesse ammissioni, gratuite all'ospedale e le finanze d'una Società di mutuo Soccorso....

Misteri di logica... sindacale!...

Ammenochè il Sig. Cavaliere Sindaco non abbia con ciò inteso di fare una rivalse. Ah! voi mi accusate, o meglio mi lasciate accusare di supposte parzialità?... Ed io vi domando — in nome d'una «legittima» curiosità — io, non addetto ad alcuna associazione, che non ho dato un soldo per loro fiorire — vi domando quello che i vostri amici, o magari qualcuno di voi ha fatto dei denari del... Circolo operato...

Insinuazione?... ohibò!... curiosità cittadina della quale si fu eco oggi il Sindaco, come ieri, sullo stesso foglio, Bertoldo....

E contentiamolo il Sindaco Cavaliere: Stamo per pasqua ed è bene spiri aura di pace e di tranquillità onde possano essere bene e placidamente digerite, nella tranquilla tepida siesta, le uova benedette.

Ecco la risposta che possiamo fornirgli:

1. Il capitale sociale del Circolo operato è quale risulta dagli ultimi bilanci, approvati per voto unanime dall'assemblea. Non una somma, interessi compresi, venne distolta o distratta per altri scopi, o altrimenti impiegata o collocata da quanto venne dall'assemblea deliberato.

2. Le L. 1000, prezzo del carro funebre, pagate in cinque annualità, vennero versate nel fondo Sociale.

3. La cassa fu sempre tenuta e amministrata dal Cassiere, che dette sempre regolarmente i conti.

E infine, per soddisfare anche meglio la curiosità del sig. Sindaco, possiamo annunciarli che, per concorde volere di molti, il Circolo operato la cui vita da qualche tempo era, per inerzia, arrestata, — così, come è arrestata la vita di tutte

le altre associazioni di mutuo soccorso cittadine, — si riattiverà quanto prima con ottimi propositi e con buone speranze di lotte e di vittorie.

E' soddisfatto il sig. Sindaco?

Se no — ci duole — ma non possiamo per oggi dirgli di più. Attenda — se gli occorresse sapere quale'altra cosa — le deliberazioni della prossima assemblea, già con apposita circolare da tempo convocata.

Mari Carlo, gerente responsabile.
Officina d'Arti Grafiche di Parma (1909)
Strada Cairoli N. 12 — palazzo Sanvitale



Città di Parma

18 Aprile

MEETING

Ciclo-Motociclo

Premi L. 2000

Indette dalla Società Ciclistica "Pedale Parmigiano",

54.000 Cinquantaquattromila LITRI di BIRRA MILANO



furono venduti nel 1908 e questo REALE e SUPERIORE successo lo si deve esclusivamente alla migliore qualità di birra ottenuto col processo a bassa fermentazione in tine di legno e stagionata lungamente in botti di rovere.

Concessionario esclusivo per le provincie di PARMA - REGGIO-EMILIA - MODENA - MASSA-CARRARA e LUCCA

FERRUCCIO CERVI - Parma

Strada dell'Università n. 10 - Telefono n. 200

